PER IL BENE DEI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI

La missione comune dei religiosi e laici minimi

INTRODUZIONE

1. A conclusione dell'ottantatreesimo Capitolo generale dell'Ordine, vogliamo rendere il nostro grazie alla Trinità celeste, per averci fatto sperimentare nuovamente, in un clima di condivisione fraterna, il dono che ci ha lasciato il nostro Santo Fondatore, quello della conversione di tutto il nostro essere a Dio per il bene dei fratelli.

Per la prima volta, in alcune sessioni, religiosi del Primo Ordine e laici del Terz'Ordine, ci siamo ritrovati insieme per riflettere sul nostro carisma penitenziale, in vista di una missione comune. Ci sono state vicine, in questi giorni di riflessione e di preghiera, le nostre Monache, unite a noi dagli stessi ideali, trasfigurati in una vita dedicata alla contemplazione dell'amore di Dio.

2. Le aree di riflessione privilegiate nell'assise capitolare sono state tre:

- a) la formazione alla vita religiosa;
- b) la missione dell'Ordine;
- c) il rapporto religiosi-terziari.

Ora vogliamo presentare il frutto della nostra gioiosa, anche se a volte faticosa, riflessione, per confermare noi stessi nei propositi di vita e per comunicare ai fratelli e alle sorelle nella fede la nostra fedeltà al carisma penitenziale di San Francesco di Paola.

L'orizzonte di questo rinnovato impegno, nei nostri diversi stati di vita, è la realtà del nostro tempo, pur difficile a decifrarsi perché carica di promesse e di delusioni, di slanci generosi e talvolta di aride chiusure. **Il Vangelo della penitenza, infatti, deve essere predicato non a un uomo astratto, ma agli uomini e alle donne del nostro tempo, nelle loro diversità storiche, culturali, religiose, perché attraverso il "ritorno a Dio" essi abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

UN'ANALISI DEL NOSTRO TEMPO

3. La situazione del nostro tempo è certamente difficile da definire in modo univoco.

Essa però, a nostro parere, può essere descritta come caratterizzata secondo due direttrici solo in apparenza contraddittorie:

a) un'unificazione tecnico-economico-politica e b) una frammentazione etico-culturale. Alla prima è stato dato di recente il nome di "globalizzazione", per la seconda va ormai consolidandosi il nome di "pluralismo".

4. A riguardo della globalizzazione si può osservare che non è un fenomeno del tutto nuovo, avendo essa degli antecedenti, ad esempio nel processo di formazione delle "imprese multinazionali" e nel diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa". C'è però, indubbiamente, un importante elemento nuovo da considerare: il superamento di fatto delle "frontiere nazionali", imposto dalla comunicazione e dal commercio internazionale. Questa nuova situazione rende lo Stato-nazione tradizionale incapace di far fronte agli squilibri che si creano sul piano della produzione e su quello della distribuzione della ricchezza, né si vede all'orizzonte un organismo politico internazionale che abbia poteri reali di intervento. Di conseguenza, il potere reale passa, dalle mani della "politica", a quelle dell'apparato tecnologico e dell'economia nelle versioni più aggiornate del "capitalismo finanziario" e della cosiddetta "new economy".

Il processo in corso presenta anche degli aspetti positivi, venendo incontro in qualche modo all'aspirazione verso un'unità planetaria che elimini divisioni artificiali tra i vari popoli. Al momento, però, sembrano prevalere gli aspetti negativi, dal momento che tale unificazione ha come "protagonisti" soltanto i detentori del potere economico e tecnico-scientifico, il quale condiziona ormai pesantemente il potere politico e quello dei mass media. L'esito più evidente di tale situazione è quello di un livellamento di ogni differenza culturale, anche grazie all'avanzato processo di "informatizzazione" e di un lasciarsi cullare sull'onda del cosiddetto "pensiero unico" che domina nell'Occidente industrializzato.

Ad un esame, sia pur rapido, di tale situazione, si fa strada in noi la convinzione che per intervenire in modo significativo sugli esiti negativi di un processo così complesso si richiede necessariamente, sul piano personale, una profonda 'conversione' morale e culturale e, sul piano strutturale, una ripresa del primato della "politica" sull'economia, in ambito nazionale e sovranazionale.

5. Sul piano culturale il mondo contemporaneo assiste a una caduta delle convinzioni di fondo che hanno costituito l'identità dell'uomo "moderno". Questa fase

nuova, in quanto è caratterizzata più dal tramonto dei "valori" moderni e meno dall'emergere di posizioni nuove, viene chiamata, comunemente, "postmoderna".

Il postmoderno intende essere lo smascheramento dei «miti» della ragione moderna. Secondo tale critica, la "ragione moderna", fondandosi su se stessa, pensava di realizzare il "regnum hominis", il benessere sociale, politico, morale, mentre si deve riconoscere che essa non ha saputo tenere fede alle sue promesse e perciò - si conclude - deve essere relegata ora in quello stesso ambito "privato", vale a dire nel campo delle mere "convinzioni" personali, nel quale essa aveva collocato a suo tempo la "religione" e l' "arte".

Sulle rovine della modernità, il postmoderno si caratterizza per il rilievo dato non più all'identità, ma alle differenze, aprendo così la possibilità di far sentire la propria voce a tutte quelle minoranze marginalizzate dalla società occidentale moderna.

6. Secondo l'analisi del nostro tempo che viene qui proposta, a una unificazione planetaria prodotta dal processo di "globalizzazione", si affianca così una frammentazione sul piano culturale, secondo la quale tutte le "teorie", religiose, politiche, sociali, morali hanno diritto di esistenza, tutte "vanno bene".

A ben vedere, però, probabilmente si tratta di due facce della stessa medaglia, nel senso che è proprio l'aver lasciato nella sfera "privata" ogni linguaggio diverso da quello appartenente al processo tecnico-economico ad aver fatto sì che la sfera "pubblica" si sia sempre più identificata con l'arida mondializzazione dell'Occidente che è sotto i nostri occhi.

7. Per la vita della Chiesa e, in particolare, per la vita religiosa, si tratta a nostro avviso di considerare che il farsi carico di questa immensa problematico sociale, politica, ed etico-culturale non è un venir meno alla propria identità spirituale, ma, al contrario, un'assunzione di responsabilità che nasce proprio a partire da un'intensa vita teologale e spirituale, una "risposta" amorosa al Dio biblico e al Dio di Gesù Cristo.

Noi Minimi, approfondendo la nostra identità e missione, in una prospettiva di condivisione del carisma e di collaborazione tra religiosi e laici, vogliamo essere nella Chiesa la "memoria conversionis" della Chiesa. In un suo messaggio per la Quaresima del 1987, Giovanni Paolo II così esortava: «Lasciatevi dunque permeare dallo spirito di penitenza e di conversione che è spirito d'amore e di condivisione: a imitazione del Cristo, fatevi vicini ai poveri, ai feriti e a quelli che il mondo respinge».

Si tratta, indubbiamente, di un programma che, indirizzato a tutti i cristiani, deve trovare in noi Minimi, i penitenti nella Chiesa e della Chiesa, la risposta più pronta.

PARTE SECONDA

LA FORMAZIONE

In una fase di rinnovata progettazione della propria identità e missione, una grande attenzione deve essere prestata all'itinerario formativo del religioso, in ciascuna delle sue fasi, come prima e ineludibile risposta alla chiamata del Signore a "stare" con Lui, per divenire suoi discepoli ed essere inviati nella sua vigna.

I. IDENTITÀ E CARISMA

8. Il processo di formazione consente di realizzare l'identificazione carismatica necessaria alla maturità dei religiosi per vivere e operare in conformità al carisma fondazionale, all'identità e all'unità dell'istituto, all'autenticità delle sue espressioni nelle diverse culture, come pure alla comunione-missione ecclesiale.

Noi, figli di S. Francesco di Paola, ci sentiamo interpellati dalla Chiesa e dal mondo ad essere "specialisti" della conversione-carità, pronti a portare la croce di Cristo per essere animatori di vita, presenti là dove il peccato e la morte sembrano dominare, per innescare un processo di risurrezione e seminare germi di speranza. Infatti siamo chiamati ad essere i profeti della Quaresima in cammino verso la Pasqua nella luce e nella gioia del Risorto.

Sentiamo, pertanto, la necessità di formarci e formare uomini dalla forte tempra penitenziale, capaci di crescere in umanità e nell'amore di Dio e del prossimo.

9. Sulla base di quanto il nostro Ordine ha maturato sulla sua identità e spiritualità (cfr. Ratio Institutionis), riteniamo essenziale trasmettere nella formazione l'ideale evangelico della "conversione". **Le parole del Maestro: «convertitevi e credete al Vangelo» costituiscono il punto di riferimento essenziale del cammino formativo del religioso minimo.**

10. La fecondità del nostro carisma ci pare legata oggi più che mai al processo di "inculturazione", il quale deve avere come principio la «fedeltà creativa» (cfr. VC, 37). Per questo vogliamo sottolineare, innanzitutto, l'importanza di saper esprimere in un linguaggio rinnovato e con gesti nuovi l'ideale penitenziale, affinché questo possa riuscire maggiormente significativo all'uomo contemporaneo. Un modo particolarmente efficace di entrare in comunicazione con i nuovi linguaggi e i diversi "mondi vitali" può essere quello di impegnarsi ad attualizzare e inculturare il carisma in ciascuna delle nazioni dove l'ordine è presente. A tal proposito, acco-

gliando le decisioni dell'ultima Assemblea, il Capitolo generale esprime l'assenso a costituire Direttori particolari, secondo le varie culture nazionali.

II. FORMAZIONE PERMANENTE E RAPPORTO RELIGIOSI LAICI

17. Per l'adesione piena al Cristo penitente e per una conformazione totale a Lui, è necessario coltivare il processo di formazione permanente.

I contenuti della vocazione e della sequela racchiudono in se stessi, come è stato già osservato, un dinamismo che necessita di essere alimentato e rinnovato incessantemente. La chiamata di Dio si ripete in ogni momento e la risposta lungo un cammino di conversione suppone un impegno costante, per rivestirci progressivamente degli atteggiamenti di Cristo.

18. Un dinamismo analogo presenta il "carisma" di un istituto religioso. Esso è portatore dell'esigenza profonda di una «continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito» (MR, 12), giacché si riferisce a un'esperienza spirituale che «deve essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita» (MR, 11).

Nasce da tale verità l'esortazione del Papa ad «accompagnare ogni persona consacrata con un programma esteso all'intera esistenza» (VC, 69).

19. La teologia della vita religiosa è giunta a riconoscere che, nella prospettiva della Chiesa-comunione, al centro non è l'"istituto religioso", ma il "carisma", con la sua capacità di suscitare e realizzare una "comunione di vocazioni". Così, restando vero che l'Istituto gode del suo valore proprio, appare che **il progetto affidatoci dallo Spirito attraverso il Fondatore, può riunire i fedeli chiamati ad attuarlo tanto nella vita religiosa, quanto nella consacrazione battesimale, la quale da noi prende una forma specifica nella professione di terziario/a.**

Il punto di partenza di questo rinnovato rapporto religiosi-laici è la condivisione del carisma.

Qui occorre tenere presenti tre elementi fondamentali:

- 1) l'uguaglianza della dignità;
- 2) la differenza espressa dalla diversità delle vocazioni;
- 3) la relazione che si realizza tra entrambe le vocazioni nella concretezza della vita ecclesiale e della missione.

Nella quarta parte del presente documento ci soffermiamo su alcune proposte concrete per favorire l'attuazione dei principi sopra indicati.

PARTE TERZA

LA MISSIONE

Un altro punto di riferimento della nostra riflessione capitolare è stata la missione. A riguardo ci sono state d'aiuto le ricche indicazioni dell'esortazione apostolica *Vita consecrata*, dove è messa bene in luce l'appartenza della missione al carisma stesso della vita religiosa (cfr. VC, 72), qualunque sia la forma propria del carisma di ciascun Istituto.

I. ALCUNE INDICAZIONI DELLA CHIESA

Consacrazione e Missione

20. La relazione originaria tra l'identità carismatica e la missione elimina alla radice il pericolo di una vita consacrata ripiegata su se stessa, come pure il pericolo di una missione sterile e slegata dalle sue motivazioni più profonde. : alla luce di codesta relazione originaria che si comprende la seguente affermazione di Vita Consecrata-**«La missione, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale»** (n. 72). Tale affermazione, lungi dal considerare secondarie le opere per la realizzazione della missione ecclesiale della vita di consacrazione, sottolinea le motivazioni e il significato esistenziale della missione e, nello stesso tempo, indica altresì alla grande famiglia del Popolo di Dio dove questa deve trovare la scaturigine della sua missionarietà.

21. Nell'essere un'esistenza trasfigurato, nel vivere una vita guidata dalle ragioni evangeliche, unicamente dedita al Padre, afferrata da Cristo e animata dallo Spirito, noi religiosi esprimiamo l'essenziale riferimento dell'agire all'essere, dell'azione apostolica allo "stare" davanti a Dio con la disponibilità e i sentimenti del Figlio. In questa unità inscindibile, significata dalla vita religiosa, appare in modo privilegiato la sua rilevanza ecclesiale.

Comunione e Missione

22. Intendiamo sottolineare anche la complementarietà essenziale tra "comunione" e "missione". Nella riflessione degli ultimi Sinodi e nelle indicazioni dello stesso Giovanni Paolo II (VC, 72d), la comunione è diventata l'orizzonte entro il quale i credenti in Cristo sono chiamati a vivere la propria vocazione e missione nella Chiesa. La comunione, perciò, anche per noi religiosi, viene ad assumere un rilievo sempre maggiore nel modo di vivere la nostra consacrazione e di pensare e attuare la nostra missione nella Chiesa per il mondo.

23. La fecondità dell'azione apostolica alla quale ci sentiamo sollecitati, dipenderà dalla qualità della vita fraterna nelle nostre comunità (cfr. VFC, 71). Siamo convinti di dover realizzare una tipologia di comunità e uno stile di vita comunitaria che abbiano nel carisma penitenziale una sorgente viva di ispirazione.

Allo stesso tempo, è per noi doveroso ricordare come la comunione che siamo chiamati a vivere non si limita alla "vita fraterna", ma investe anche il nostro modo di operare nel tessuto della comunità ecclesiale e della società.

II LA MISSIONE SPECIFICA DELL'ORDINE DEI MINIMI

Il carisma dell'Ordine

24. **Il carisma specifico del nostro Ordine, dono particolare dello Spirito alla Chiesa, è la penitenza evangelica solitamente vissuta in quaresima.** Troviamo a fondamento del nostro carisma il comando evangelico: *Poenitentiam agite*, accolto dal Fondatore come ideale di vita per sé e per la sua famiglia religiosa. Il medesimo richiamo alla penitenza evangelica funge anche da fondamento alla nostra tipica presenza e missione nella Chiesa.

25. **Il carisma penitenziale come tale, è patrimonio di tutto l'Ordine, nella sua triplice articolazione: Frati, Monache, Terziari. I modi diversi in cui i tre rami dell'Ordine attuano tale carisma non pregiudicano l'unità, ma creano armonia nella diversità. Nessuno dei tre rami dell'Ordine può presumere di esaurire il carisma, dono dello Spirito a S. Francesco e per mezzo suo alla Chiesa. Ciascuno di essi deve sentirsi complementare con gli altri.**

26. E' importante ribadire, ancora una volta, che dal carisma particolare deriva il fine specifico della nostra famiglia religiosa. Ci pare che la sua espressione meglio articolata si trovi nelle Costituzioni, dove si afferma che «L'Ordine si propone di dare particolare e quotidiana testimonianza della penitenza evangelica con la vita quaresimale, quale totale conversione a Dio, intima partecipazione all'espiazione di Cristo e richiamo ai valori evangelici del distacco dal mondo, del primato dello spirito sulla materia e dell'urgenza della penitenza, che comporta la pratica della carità, l'amore alla preghiera e l'ascesi fisica» (Cost., 3).

La missione carismatica

27. **Naturale derivazione del carisma e del fine del nostro Ordine è la sua missione specifica di essere luce che illumina i penitenti nella Chiesa.**

Pertanto, la nostra collaborazione alla missione salvifica della Chiesa si caratterizza per tale specificità, sull'esempio del Fondatore, umile e penitente

28. **Tale missione è affidata all'intera Famiglia Minima e, pertanto, deve essere compiuta da Frati, Monache e Terziari secondo le rispettive vocazioni. Si deve riconoscere, infatti, che il concetto di "missione" è molto più ampio di quello di "apostolato" e, di conseguenza, non deve essere malamente inteso come riferito alle sole attività ministeriali dei religiosi chierici.**

29. Si è fatta ormai strada la consapevolezza che la missione, nelle varie realtà dell'Ordine, è "comunitaria". Questo significa che, anche quando i religiosi agiscono a livello personale, esercitano un'azione che è in nome e in comunione con l'Ordine.

E' opportuno sottolineare, perciò, che le doti personali e le attività particolari di noi religiosi devono essere orientate verso la missione comune. Allo stesso tempo, si conviene che la presenza nelle nostre origini di una vita comunitaria e conventuale ci deve spingere a recuperare, adattandoli opportunamente, gli elementi che caratterizzano una comunità minima.

30. L'unitarietà della missione che coinvolge l'intera Famiglia Minima si conferma e si rinsalda quando riflettiamo sempre più sugli elementi che la fondano nella sua specificità.

I frati e le monache sono immessi nella missione da una specifica consacrazione attraverso il voto di "vita quaresimale", con il quale essi partecipano alla dimensione penitente e paziente di Cristo e che li abilita ad essere come Lui penitente e solidali con i peccatori e ad offrirsi con Lui al Padre per la vita del mondo (MR, 15). «Questo segno di appartenenza all'Ordine, peculiare dei Minimi, risulta molto efficace nella testimonianza delle «cose di lassù ... » [ed è] un potente mezzo di santificazione personale [e] costituisce un'occasione per riparare i peccati di tutti gli uomini ed un modo per impetrare per loro la grazia del ritorno a Dio» (Discorso del S. Padre al Capitolo generale del 2000, 4).

Per i terziari, la missione specifica sgorga dalla consacrazione battesimale incarnata nel cari-

sma dell'Ordine, accolto con la loro tipica professione.

III. AMBITI, AEROPAGHI, LUOGHI IN CUI SVOLGERE LA MISSIONE

31. Un'attenzione particolare ai "nuovi areopaghi" ha accompagnato la nostra riflessione in questi ultimi anni, pervenendo ad alcuni concreti risultati nell'ultima Assemblea dell'Ordine.

A conclusione dell'assise capitolare vogliamo ricordare soltanto alcuni principi generali che emanano dal patrimonio teologico, spirituale e canonico dei testi che l'ordine si è dato in questi ultimi anni, a partire dal Concilio Vaticano II, con l'approvazione della Chiesa.

Questi testi costituiscono l'ispirazione più immediata e la fonte più accreditata per lo svolgimento della nostra missione specifica. Da essi ricaviamo la convinzione che il nostro carisma attraversa tutti gli ambiti o areopaghi indicati negli ultimi documenti ecclesiali, in particolare quelli relativi alla vita religiosa.

32. L'elemento primo che intendiamo ribadire è che la nostra presenza nella Chiesa ha come ambito specifico la penitenza, sia nell'aspetto di conversione al messaggio evangelico, sia in quello di un'ascesi, anche fisica, che sia liberante e tale da facilitare tale processo di conversione.

33. La fedeltà creativa alla radicalità evangelica del nostro carisma ci renderà capaci di inculturazione e adatti ad evangelizzare in qualsiasi area nella quale lo Spirito ci condurrà per inserirci ed impiantare l'Ordine. Intanto, nei nuovi ambienti dove già è iniziato il processo d'inculturazione, dovremo essere attenti a conservare in modo creativo i tre elementi costitutivi della nostra vita quaresimale: preghiera, ascesi, opere di carità. In tal modo, ferma restando la loro armonia e la fedeltà di tutti noi all'insieme di essi, viene lasciata opportunamente alle singole realtà nazionali e culturali la facoltà di accentuare l'uno o l'altro nella scelta delle attività pastorali.

34. Una percezione amorosa delle necessità delle Chiese locali ci porta a farci carico, in circostanze particolari, anche di situazioni che non rispondono direttamente al nostro carisma. In tal caso, sia la comunità, sia un singolo religioso, potranno e dovranno prestare la loro opera, sia pure provvisoriamente, essendo sempre per gli altri memoria e segno della penitenza evangelica.

PARTE QUARTA

RAPPORTO RELIGIOSI-TERZIARI

I. LE MOTIVAZIONI VOCAZIONALI E CARISMATICHE

Riscoperta di una Vocazione

35. La comune riflessione del Primo e del Terzo Ordine ha portato a una più chiara consapevolezza del significato esistenziale dell'appartenenza al TOM. Questa, infatti, è la risposta a una chiamata, che trova il suo fondamento nella vocazione battesimale.

Il terziario, pertanto, si sente amato e chiamato da Dio, si scopre salvato dalla grazia di Dio, partecipa attivamente, nel suo stato di vita laicale, all'edificazione del Regno di Dio.

All'interno di questo cammino, la scelta di essere terziario minimo viene a connotare di significati particolare la vocazione alla santità di ogni battezzato. In tale luce, la formazione dei terziari, come quella dei religiosi, si caratterizza sempre più nella dimensione vocazionale, in quanto ciascuno di essi, nella vita di consacrazione o laicale, è aiutato a scoprire il senso della sua chiamata specifica a lavorare per il Regno.

Il cammino percorso

36. Possiamo affermare che si sta facendo strada una convinzione: il rapporto tra laici e religiosi non è un rapporto di dipendenza, di "filiale obbedienza", di mera esecuzione di programmi. Sul piano operativo, ma soprattutto sul piano della gestione del rapporto, si parla oggi in modo più appropriato di collaborazione. Questo, però, è solo il primo passo.

37. La prospettiva verso cui ora incamminarci è il passaggio dalla collaborazione alla condivisione. Mentre collaborare significa solo lavorare insieme, condividere è qualcosa di più: partecipare insieme ad un progetto, ad un'idea che prende forma con la messa in comune delle varie esperienze e proposte.

Collaborare è un semplice unire le forze, condividere è comunicare la vita. Nasce da qui l'esigenza di una condivisione di progetti e opere elaborati e decisi insieme da religiosi e laici, tali da affermare un'unitaria responsabilità progettuale ed esecutiva.

La condivisione di un dono ricevuto

a) Identità del carisma

38. Nel TOM si è fatta strada la consapevolezza di essere depositari di un dono: il carisma minimo, eredità del comune Santo Fondatore.

Ci sono, però, ancora molte difficoltà nell'approccio a questa affascinante e complessa realtà. **Il carisma è unico per l'intera famiglia. Esso, tuttavia, si determina diversamente in relazione alla specificità della vocazione.**

Conoscere e scoprire meglio il carisma significa leggere con rinnovata attenzione, nella propria storia personale e nella storia dell'Ordine, il modo in cui Dio ha voluto caratterizzare questa nostra famiglia nella Chiesa.

Nasce da qui l'importanza, per il Primo e Terzo Ordine, sia di una propria riflessione sul carisma e sulla sua incarnazione oggi, sia di ritrovarsi insieme per incontri di studio sulle molteplici prospettive del carisma.

b) Complementarietà delle vocazioni

39. **E' fondamentale, al fine di condividere il dono (carisma), essere consapevoli che esso è stato affidato a persone diverse con vocazioni diverse, pur all'interno di una medesima famiglia religiosa. Di conseguenza, occorre riscoprire la dignità specifica di ogni persona e di ogni vocazione**

Inoltre, occorre anche una ridefinizione del ruolo della donna all'interno del rapporto laici-religiosi. E' innegabile che buona parte del movimento laicale è composto da donne e che va individuata la peculiarità dell'apporto del "genio femminile" allo sviluppo armonico della vita delle realtà ecclesiali.

Tutto questo implica un atteggiamento di rispetto reciproco, l'assenza di presunzioni di superiorità, il coraggio del dialogo e dell'alterità.

c) Diversità dei cammini spirituali

40. Pur ribadendo che uno è il carisma, si deve riconoscere che **diversi sono i cammini spirituali**, cioè il modo in cui i religiosi e i laici esprimono rispettivamente, nella vita quotidiana, il carisma. Al fine di far crescere la spiritualità specifica del terziario minimo, si sottolinea l'importanza di promuovere esperienze di spiritualità proprie dei laici, senza trascurare, però, anche la ricerca di momenti comuni di spiritualità.

II. UNA MISSIONE IN COMUNE

L'esperienza di condivisione in occasione di questo Capitolo Generale è stata per noi una tappa importan-

te, per verificare e progettare l'esperienza di "sequela Christi" nella comunione tra religiosi e laici.

Nel documento "Vita Consecrata", leggiamo al n. 54: «Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambi di doni, per partecipare più efficacemente alla vita ecclesiale».

E nell'ottica di una comunione gioiosa e sincera che intendiamo esprimere il comune impegno per una missione rivolta al popolo di Dio e ai fratelli e sorelle della grande famiglia umana. Tale comunione sarà rafforzata da una riflessione attenta sul comune carisma, la quale sarà di vantaggio anche per una maggiore conoscenza reciproca delle rispettive vocazioni.

Il contributo dei laici alla Missione: la secolarità, il dinamismo apostolico

41. La missione è parte integrante della condivisione del carisma tra i religiosi e i laici minimi e, di conseguenza, una delle espressioni più significative della comunione che regna tra loro in quanto appartenenti ad una stessa famiglia.

Per apprezzare lo specifico contributo dei laici alla missione dovremo essere convinti che «un appropriato contatto tra i valori tipici della vocazione laicale, come la percezione più concreta della vita del mondo, della cultura, della politica, dell'economia, ecc., e i valori tipici della vita religiosa, come la radicalità della sequela di Cristo, la dimensione contemplativa ed escatologica dell'esistenza cristiana, ecc., può diventare un fecondo scambio di doni tra i fedeli laici e le comunità religiose» (VFC, 70).

42. **In tale prospettiva, il TOM potrà aiutare il Primo Ordine ad evitare il rischio di una separazione tra la vita religiosa e i problemi reali delle persone e le nostre comunità religiose saranno più efficacemente inserite nel territorio dove vivono la loro testimonianza di sequela del Cristo. In particolare, grazie alle loro specifiche competenze e professionalità, i terziari potranno aiutare i religiosi a dare risposte più adeguate ai problemi di chi vive accanto a loro.**

43. Siamo convinti che si debba prestare attenzione ad evitare che le specifiche competenze dei laici siano "usate" dai religiosi. Al contrario, il lavoro in comune sia preceduto da una progettazione comune degli obiettivi e dei mezzi della missione. I laici, da parte loro, siano attenti ad evitare di limitare la loro azione agli aspetti più tipicamente "pastorali" della missione, ma ricordino sempre che la loro prima e fondamentale missione è la consecratio mundi (cfr. LG, 31 e VC, 32).

44. Non potendo determinare in astratto con completezza i campi specifici e i modi d'intervento, ci limitiamo a sottolineare il comune impegno ad ascoltare la voce di chi non ha voce, ad interpretare tali richieste alla luce del carisma minimo e a lavorare insieme nel reciproco riconoscimento delle rispettive funzioni.

Tuttavia, quali campi privilegiati di questo operare all'interno delle strutture mondane da parte dei terziari abbiamo individuato la famiglia, il mondo del lavoro che va assumendo direzioni quasi impensate nell'era informatica - l'impegno nei vari settori della vita sociale e la vita politica. I terziari saranno per i religiosi come delle antenne disseminate nel variegato tessuto sociale.

*Specificità della Missione:
la testimonianza della penitenza evangelica*

45. Il nostro specifico campo d'apostolato è quello della penitenza evangelica, la quale comporta la conversione del nostro essere (corporeo, emozionale, spirituale) al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo e il farci strumenti di conversione e di riconciliazione nella strade e nelle case degli uomini e delle donne che vivono accanto a noi o che possiamo raggiungere lungo il nostro cammino.

46. Un contributo originale alla comunità ecclesiale, impegnandoci in un'effettiva condivisione del carisma minimo, potrebbe essere quello di richiamare il valore liberante dell'ascesi e di offrire una risposta alla richiesta della Chiesa di "nuove forme penitenziali", tenendo presente che profonde trasformazioni sociali e culturali richiedono un ripensamento delle «forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità» (CEI, Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, 10).

Saranno promossi, a tale riguardo, momenti di riflessione sul digiuno e sull'astinenza nella vita dei singoli terziari e delle comunità, che possano portare ad iniziative sentite e condivise di carattere penitenziale, particolarmente con riferimento all'accoglienza del dono della vita nel suo "mistero", ad uno stile di vita più autentico ed essenziale, al farsi carico delle proprie responsabilità nella vita familiare e civile, ad un'apertura nei confronti dell'altro che si fa attenzione, ascolto, condivisione, preghiera. La stessa prassi delle celebrazioni penitenziali potrà essere rinnovata, giovandoci delle opportunità concesse dalla liturgia, in modo da renderle autentiche celebrazioni di una vita rinnovata nello Spirito.

47. Nelle attività parrocchiali e in quelle più specifiche delle fraternità dei Terziari, la richiesta fedeltà al carisma sarà intesa come un pressante invito a riconsiderare la qualità delle varie iniziative, in modo da privilegiare, in linea con il carisma penitenziale e accogliendo con gratitudine l'invito del Papa nel "Discorso" rivoltoci per l'inizio del Capitolo, un effettivo inserimento di religiosi e laici là dove si nascondono domande inevase di una spiritualità rinnovata e di effettiva promozione dell'uomo (cfr. Discorso del S. Padre al Capitolo Generale dell'Ordine, 5). A tale proposito, saranno verificate le competenze delle quali si dispone, in modo da rendere concreto, da parte dei religiosi e dei laici, il lavoro di "riconciliazione" nel tessuto sociale dove si opera.

Gli ambiti della Missione

48. La determinazione degli ambiti della Missione da privilegiare discende, innanzitutto, dalla specificità carismatica che ci caratterizza, in quanto persone che vivono costantemente la propria conversione a Dio nella *Quadragesimalis vita*, riconciliati con il Padre e operatori di riconciliazione tra i fratelli.

49. Per questo, richiamati dalla voce dello Spirito, siamo invitati ad entrare in ascolto delle varie povertà spirituali del nostro tempo (ignoranza religiosa, superficialità sul piano etico, forme di narcisismo esasperato, immaturità psicologica), fino a pervenire a un rapporto di vera e propria direzione spirituale rivolta soprattutto ai giovani. Dovrà essere intensificata, altresì, la formazione alla preghiera.

50. Un secondo ambito è costituito dalla povertà nel senso più comune del termine, quella materiale. Si aprono qui ampi spazi per incarnare nel nostro tempo l'opera sociale del Santo Fondatore, il quale si adoperò a favore degli sfruttati, deboli ed oppressi. In questo campo, però, pur offrendo delle specifiche competenze, dovremo prestare particolare attenzione a non divenire semplici sostituti degli operatori sociali. Da parte nostra, invece, dovremo pervenire innanzitutto a un autentico "rapporto personale" con quanti presentano un problema.

51. Un altro ambito è quello della pastorale familiare, che ci porterà a sostenere o, nel caso, a ricucire, i legami di affetto e di reciproca conoscenza tra i coniugi, tra genitori e figli, tra le varie famiglie.

52. Siamo convinti, poi, che un ulteriore ambito della Missione, meno facilmente percepibile perché meno chiaramente identificabile, è quello di chi vive ai margini della Chiesa come istituzione e che pure può trovare nei religiosi e laici minimi - i "minimi" del Regno - persone

capaci di offrire loro un volto ecclesiale. Le missioni popolari potranno costituire un'opportunità privilegiata a riguardo.

53. Infine, ricordando il «singolare patronato di san Francesco sulla gente di mare d'Italia» (Dir., 98), esortiamo i religiosi chierici e i terziari residenti in città costiere e portuali a dedicarsi all'Apostolato del mare e a dare la loro collaborazione alle "Stella Maris", dove queste esistano, promuovendo l'accoglienza e l'aiuto morale e materiale alla gente di mare.

Strumenti della missione

54. Riteniamo utile individuare e definire alcuni strumenti che possano aiutare a rendere concreto il rapporto di collaborazione tra religiosi e laici per la Missione in vista del regno di Dio. Tali strumenti sono in gran parte già presenti nei rispettivi testi costituzionali, perciò si tratterà soprattutto di renderli effettivamente operanti o di valorizzarli meglio.

55. Innanzitutto, riteniamo urgente una nuova valorizzazione del ruolo del P Assistente. Questi, continuando a svolgere le funzioni che gli sono riconosciute dalle Costituzioni e Direttorio del T.O.M. (C, 6; 12; 15; 33; 41b; 44; 63; D, 4; 8; 36; 41; 43; 47; 53; 54; 59; 71; 74), dovrà altresì diventare il punto di riferimento principale della comunione missionaria tra il Primo e il Terzo Ordine, stimolando tanto i terziari, quanto i religiosi, a definire l'attività da progettare e perseguire in comune.

56. Sollecitiamo le Fraternità TOM ad aprirsi ancora di più alla pastorale unitaria e organica delle rispettive Chiese Locali, come pure è importante avviare o, dove già esistano, riqualificare delle 'équipes' di religiosi e laici, tanto per l'animazione (pastorale giovanile, vocazionale, familiare, ecc.), quanto per la formulazione di itinerari di spiritualità.

57. Infine, per rendere possibile l'attuazione delle iniziative indicate o di altre che potranno essere segnalate, ci pare opportuno sottolineare l'urgenza di ripensare i necessari luoghi dove, pur salvaguardando la clausura conventuale, si possa realizzare concretamente la collaborazione e la condivisione tra religiosi e terziari.

Padre San Francesco,
eccoci davanti a te, per rinnovarti tutto il nostro amore, la nostra devozione, la nostra fiducia.

Noi abbiamo già sperimentato quanto sia grande la tua intercessione presso Dio. Per tuo tramite vogliamo giungere fino a Lui riconoscendolo come Dio e Padre e dirgli tutto il nostro amore di figli, la nostra fragilità di creature, la nostra miseria di peccatori. Donaci di seguirti sulla strada della penitenza evangelica, che è la strada della conversione del cuore, della scelta del necessario, della riconciliazione con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la natura. Concedici di essere perseveranti nei nostri propositi di bene osservando i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e i doveri del nostro stato, per poter essere forti contro ogni attacco del maligno.

Alle nostre famiglie concedi di crescere nell'unità e nella concordia, superando nella carità ogni divisione e discordia.

La tua Famiglia, l'ordine dei Minimi, possa essere fedele alla missione di essere luce che illumina i penitenti.

Nelle tue mani, Padre San Francesco, nettiamo i voti del nostro cuore, le nostre attese, le nostre speranze, il desiderio di ottenere da Dio le grazie delle quali abbiamo bisogno. Ottienici generose e sante vocazioni ai tre rami dell'Ordine: i religiosi Minimi, le contemplative Minime, i terziari Minimi.

Fa' che perseveriamo di bene in meglio, sia nello spirito che ' nella pratica dell'evangelica umiltà, della operosa carità, della salutare penitenza, sicché possiamo essere sale della terra e luce del mondo, e diffondere attorno a noi gioia e speranza di vita.

Amen.